

Funzionamento riflessivo genitoriale come fattore di protezione nello sviluppo socio-emotivo dei bambini in età prescolare durante la pandemia COVID-19.

Lo stress genitoriale durante la pandemia COVID-19 (stress pandemico) ha rappresentato un fattore di rischio per lo sviluppo socio-emotivo dei loro figli. Ad oggi, i pochi studi condotti sull'impatto della pandemia su bambini in età prescolare hanno sottolineato le ripercussioni negative sulle routine e le loro abilità socio-relazionali. Alcune ricerche hanno trovato la presenza di una relazione positiva tra un buon funzionamento riflessivo genitoriale e lo sviluppo socio-emotivo dei figli. Questo studio ha pertanto indagato il ruolo moderatore della capacità riflessiva dei genitori nella relazione tra stress pandemico e comportamenti empatici e prosociali di bambini in età prescolare, controllando per età e genere dei bambini e stress genitoriale generale. Un totale di 104 genitori di bambini tra 18 e 35 mesi ($M = 24$ mesi; 53.8% maschi) hanno compilato diversi questionari online. Una serie di analisi di regressione della moderazione ha mostrato che la certezza genitoriale sugli stati mentali del bambino (buon funzionamento riflessivo) modera la relazione tra stress pandemico e contagio emotivo dei bambini, $b = 0.22$, $p = .01$, mentre la prementalizzazione genitoriale (basso funzionamento riflessivo) modera la relazione tra stress pandemico e comportamenti di conforto, $b = -0.22$, $p = .04$, e di aiuto dei bambini, $b = -0.24$, $p = .03$. Le slope analyses hanno mostrato come la funzione riflessiva dei genitori sia un fattore protettivo, moderando l'impatto del loro stress legato alla pandemia sulle abilità socio-emotive dei bambini. Le implicazioni per programmi di intervento volti alla promozione del funzionamento riflessivo genitoriale sono discusse.

Mara Morelli, Matilde Brunetti, Emiddia Longobardi

Intelligenza emotiva e comportamenti di sexting in adolescenza

Diversi studi hanno indagato la relazione tra tratti di personalità e comportamenti di sexting usando il modello dei Big Five e il modello HEXACO a sei fattori di personalità. A nostra conoscenza, nessuna ricerca ha analizzato la relazione tra intelligenza emotiva e sexting. Pertanto, il presente studio vuole esaminare l'associazione tra i fattori di intelligenza emotiva di tratto (benessere, autocontrollo, emozionalità, socievolezza) e diverse forme di sexting (sperimentale; non-consensuale; sotto pressione; a rischio) negli adolescenti italiani. Hanno partecipato allo studio 760 adolescenti tra i 14 e i 19 anni ($Metà = 16.76$, $SDetà = 1.56$; 52.6% ragazze) di diverse scuole secondarie di secondo grado. I dati sono stati raccolti tramite una survey online anonima e analizzati tramite una serie di analisi della regressione logistica. I risultati mostrano che: 1) una minor emozionalità è correlata a maggior coinvolgimento in sexting non-consensuale, sotto pressione e a rischio; 2) una maggior socievolezza è correlata a maggior coinvolgimento in sexting sperimentale, non-consensuale e a rischio; 3) un minor autocontrollo è correlato a maggior coinvolgimento in sexting sperimentale; 4) il benessere non è correlato a nessun comportamento di sexting. Questo studio sottolinea l'importanza delle dimensioni interpersonali di intelligenza emotiva (emozionalità e socievolezza) nei comportamenti di sexting, delineando il sexting come un fenomeno di natura essenzialmente relazionale. Lo studio suggerisce che i programmi di

prevenzione e intervento rivolti agli adolescenti per contrastare il sexting aggravato e a rischio dovrebbero promuovere lo sviluppo della capacità di esprimere e comprendere le emozioni proprie e altrui.

Mara Morelli, Emiddia Longobardi

Disagio e insoddisfazione corporea nelle persone lesbiche, gay, bisessuali ed eterosessuali

Introduzione: Mentre le persone appartenenti a minoranze sessuali sono state ampiamente considerate a rischio di sviluppare disturbi dell'immagine corporea, le evidenze circa il disagio e l'insoddisfazione corporea tra le persone LGB (Lesbiche, Gay e Bisessuali) sono contrastanti. Questo studio ha analizzato le differenze nel disagio e nell'insoddisfazione corporea, e negli atteggiamenti auto-colpevolizzanti/attaccanti tra individui LGB ed eterosessuali, nonché all'interno dei gruppi LGB, esaminando inoltre il ruolo predittivo dell'Indice di Massa Corporea (IMC).

Metodi: Un campione cisgender di donne lesbiche (n=163), bisessuali (n=135) ed eterosessuali (n=398) e di uomini gay (n=277), bisessuali (n=39) ed eterosessuali (n=219), ha completato un sondaggio online per valutare diversi aspetti dell'immagine corporea, tra maggio e luglio 2020.

Risultati: Gli uomini gay e bisessuali hanno riferito maggior disagio corporeo e atteggiamenti auto-colpevolizzanti rispetto agli uomini eterosessuali. Al contrario, le donne lesbiche hanno riportato minor disagio corporeo rispetto alle loro controparti bisessuali ed eterosessuali, ma un maggiore odio verso sé stesse. Inoltre, le donne lesbiche e bisessuali hanno mostrato maggior disagio rispetto agli uomini gay. Un IMC più elevato inoltre è emerso come predittore significativo per disagio e insoddisfazione corporea.

Conclusioni: Le dimensioni relative all'immagine corporea hanno mostrato differenze basate sull'identità sessuale. La determinazione delle specifiche sfumature dell'immagine corporea negli individui LGB può fornire importanti informazioni sui potenziali fattori di rischio che possono avere un impatto sugli esiti della salute mentale.

Implicazioni politiche: La conoscenza approfondita dell'insoddisfazione e del disagio corporeo negli individui LGB può avere implicazioni critiche per lo sviluppo di strategie di prevenzione e trattamento personalizzate.

Laura Muzi, Nicola Nardelli, Gabriele Naticchioni, Claudia Mazzeschi, Roberto Baiocco, & Vittorio Lingiardi

L'impatto della psicoterapia sui parametri endocrini e immunitari: una revisione narrativa

Introduzione: Partendo dalla letteratura sui biomarcatori endocrini e immunitari associati a varie condizioni psicopatologiche, questa review ha indagato l'impatto della psicoterapia su di essi, in relazione al miglioramento della sintomatologia.

Metodologia: È stata condotta una revisione narrativa attraverso le banche dati "PubMed" e "PsychInfo" per articoli pubblicati tra il 2015 e il 2023. Parole chiave:

“Psychoimmunoendocrinology AND Psychotherapy”, “Cytokines AND Psychotherapy”, “Endocrine System AND Psychotherapy”.

Risultati Sono state prese in considerazione varie popolazioni cliniche, in particolare Disturbo Depressivo Maggiore e PTSD, trattate con interventi brevi sia cognitivo-comportamentali che psicodinamici. Dalla review è emersa un’associazione tra i livelli sierici di alcune citochine pro-infiammatorie (come IL-6 e TNF- α) e di alcuni ormoni (come il cortisolo e l’ossitocina) e la severità del disturbo, prima e dopo il trattamento, riscontrando una modulazione dei biomarcatori in associazione a un miglioramento sintomatologico. Inoltre, gli studi sui fattori endocrini hanno identificato nell’ossitocina un possibile marcatore dell’alleanza terapeutica, segnalando come variazioni nella sincronizzazione dei livelli di ossitocina tra terapeuta e paziente descrivano momenti di rottura e riparazione della relazione.

Discussione: Tali risultati confermano la centralità della psicoterapia nel trattamento di varie forme di psicopatologia, sia da un punto di vista sintomatologico che sistemico (in particolare endocrino e immunitario), promuovendo un maggior benessere bio-psichico. Questo sembra comune ai diversi orientamenti terapeutici, in virtù della rilevanza ricoperta dall’alleanza terapeutica come fattore di buon esito del trattamento.

Conclusioni: Questa review sottolinea le opportunità offerte dall’analisi dei livelli dei biomarcatori endocrini e immunitari nella valutazione e nel monitoraggio dei processi terapeutici.

Gabriele Naticchioni, Giulia Di Vincenzo, Chiara Durante, Alessandra Minutoli, Rita Chiara Morra, Riccardo Gianni, Nicolais Giampaolo & Carola Valeria

Responsività del terapeuta e alleanza terapeutica nel processo clinico: come promuovere una maggiore profondità di elaborazione?

Obiettivo: La responsività del terapeuta è una componente cruciale della relazione clinico-paziente. Questa dimensione descrive la capacità del terapeuta di entrare in relazione con il paziente veicolando flessibilità, sensibilità, empatia e disponibilità. Recenti studi hanno sottolineato l’impatto della responsività nel promuovere un buon processo terapeutico e, di conseguenza, migliori risultati del trattamento. Il presente studio mira ad approfondire la relazione tra la responsività del clinico, l’alleanza terapeutica e la profondità di elaborazione dei contenuti che emergono durante una seduta di psicoterapia.

Metodo: Sessantasette diadi terapeuta-paziente hanno compilato la Patient's Experience of Attunement and Responsiveness Scale, il Working Alliance Inventory e la Depth Scale of the Session Evaluation Questionnaire al fine di valutare la loro interazione durante una seduta di psicoterapia. Risultati: La responsività del terapeuta e l’alleanza terapeutica sono risultate fortemente correlate alla profondità di elaborazione dei contenuti. In particolare la responsività è risultata essere il predittore più robusto dell’elaborazione dei contenuti durante una seduta. Inoltre, i clinici tendevano a sottovalutare la propria capacità di essere sintonizzati e capaci di sviluppare una relazione collaborativa e profonda con i loro pazienti.

Conclusioni: Questo studio ha cercato di far luce sui processi interpersonali delle diadi paziente-terapeuta che aiutano a guidare il processo terapeutico verso risultati migliori, sottolineando il ruolo cruciale della responsività del terapeuta.

Annalisa Tanzilli, Flavia Fiorentino, Ivan Gualco, Antonino Carcione, Vittorio Lingiardi

Dal trauma in età precoce alla psicopatologia: una revisione narrativa del ruolo modulatore del sistema immunitario e di quello endocrino

Introduzione: La psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI) delle esperienze traumatiche precoci può guidarci nella comprensione dei processi implicati nello sviluppo cerebrale centrale e periferico che possono determinare l'insorgenza e il mantenimento delle psicopatologie.

Metodologia: È stata condotta una revisione narrativa sui nuovi paradigmi teorici riguardanti i meccanismi che collegano le esperienze traumatiche precoci ad alterazioni del sistema endocrino e del sistema immunitario. La revisione è stata condotta sulle banche dati "PubMed" e "PsychInfo" per articoli pubblicati tra il 2016 e il 2023. Termini chiave di ricerca: "Psychoimmunoendocrinology AND Trauma"; "Childhood Trauma AND Immune System"; "Childhood Trauma AND Endocrine System".

Risultati: Vi sono diversi modelli evidence-based dell'impatto delle esperienze traumatiche precoci che sottolineano l'effetto pro-infiammatorio di livelli elevati di cortisolo rilasciati dall'iperattività dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene (HPA). L'ipercortisolismo innesca meccanismi a cascata circolari, per cui i sistemi nervoso centrale, immunitario, ed endocrino interagiscono tra di essi causando stati di infiammazione cronica. Condizioni infiammatorie croniche sembrerebbero associate nell'eziopatogenesi di psicopatologia come disturbi dell'umore e disturbi dello spettro schizofrenico. Una prospettiva emergente propone di esplorare come risposte traumatiche (attacco/fuga; freezing) richiedano un disproporzionato dispendio energetico (kcal), moderato dall'attivazione alterata del sistema immunitario.

Conclusioni: Le esperienze traumatiche precoci hanno delle ripercussioni a livello cerebrale, aumentando il rischio di sviluppare patologie fisiche e mentali mediante alterazioni dei sistemi endocrino ed immunitario. Le conoscenze sistematiche delle traiettorie fisiopatologiche che collegano lo stress precoce alla psicopatologia nell'età adulta, possono contribuire all'individuazione dei fattori protettivi e all'implementazione di approcci di prevenzione e di trattamento efficaci.

Elisa Allegrini, Serena Degli Angeli, Giulia Mantovani, Valeria Matteucci, Elisa Sciarra, Valeria Carola, & Giampaolo Nicolais

Le esperienze precoci avverse predicano i sintomi depressivi in pazienti epilettici? Uno studio preliminare

Introduzione: Vi è una chiara evidenza che l'ansia e i disturbi depressivi sono più diffusi tra i pazienti epilettici (EP) rispetto alla popolazione generale. Mentre numerosi modelli preclinici

hanno dimostrato che l'esposizione precoce e prolungata a esperienze stressanti aumenta la suscettibilità alle convulsioni e comportamenti simili all'ansia e alla depressione negli animali, l'impatto delle esperienze precoci avverse su depressione e ansia è stato poco esplorato nell'uomo.

Metodi: In questo studio, 60 EPs e 59 controlli sani (HCs) hanno completato i questionari, includenti: the Generalized Anxiety Disorder 7-item (GAD-7), the Beck Depression Inventory-II (BDI-II), the Difficulties in Emotion Regulation Scale (DERS), the Perceived Stress Scale (PSS-10), the Adverse Childhood Experiences (ACE). Sono state eseguite due regressioni lineari multiple gerarchiche sia per gli EP che per gli HC per determinare il ruolo dei fattori che erano significativi a 0,01 nella correlazione R di Pearson nel predire i sintomi ansiosi e depressivi.

Risultati: Le analisi hanno dimostrato che i sintomi d'ansia sono stati predetti unicamente dallo stress percepito, sia negli EP che negli HC. I sintomi depressivi erano invece predetti da esperienze infantili avverse, solo negli EP. Discussione: Questi risultati hanno mostrato che, nei EP, lo stress percepito e le avversità della prima infanzia svolgono, rispettivamente, un ruolo distinto nel predire sintomi ansiosi e depressivi. I risultati di questo studio - anche se preliminari - possono avere implicazioni cliniche, guidando i programmi di intervento psicologico che potrebbero essere progettati insieme a trattamenti medici, per mitigare la psicopatologia (in particolare, depressiva) a seguito di prime esperienze di vita negative nei EP.

Martina De Angelis, Claudio Liguori, Nicola Biagio Mercuri, Mariana Fernandes, Cristina Trentini

The Role of Metaverse on Sexual Health of People with Disabilities: Narrative Review

Il Metaverso è l'implementazione di un ipotetico meta-universo basato su Internet, che dovrebbe facilitare l'incontro virtuale tra persone, nel lavoro e in altre attività ricreative. La realtà immersiva permette di sentirsi coinvolti in un ambiente virtuale utilizzando il meccanismo delle "simulazioni incarnate", ovvero la capacità di evocare un senso di presenza in una specifica realtà, reale o immaginata. Il crescente interesse per il Metaverso suggerisce di indagare come questo nuovo tipo di spazio comunicativo possa essere utilizzato per garantire sia l'esperienza sessuale che l'educazione sessuale per le persone con disabilità. Attraverso un'analisi tematica, si è mirato a definire il quadro teorico e ad analizzare la letteratura scientifica su questo argomento. Il nostro scopo è fornire un quadro completo dell'uso del Metaverso come strumento per la gestione della sessualità. Inoltre, ci si è prefissato di indagare i possibili benefici/rischi di tali tecnologie per le persone con disabilità. A tal fine, abbiamo affrontato anche un tema importante, relativo agli Assistenti Sessuali, esaminando come la loro possibile applicazione possa essere implementata nell'ambito della realtà aumentata. Il nostro studio esplora ulteriormente l'importanza del Metaverso nell'educazione sessuale. Infine, abbiamo affrontato il tema della sicurezza informatica, nonché le possibili minacce e conseguenze negative legate all'abuso del Metaverso.

Erika Limoncin, Benedetta Gaudio, Andrea Sansone, Tommaso Jannini, Giacomo Ciocca, Daniele Mollaioli, Emmanuele Angelo Jannini

«The third table where I would sit comfortably»: Narratives of nonbinary identity routes

La letteratura scientifica sul non binarismo di genere è in costante crescita; tuttavia, le conoscenze sulle esperienze e tappe fondamentali che caratterizzano i percorsi di consapevolezza identitaria delle persone non binarie sono ad oggi ancora limitate. Molti studi sullo sviluppo dell'identità di genere si sono concentrati principalmente sulle identità cisgender e transgender binarie. Il presente studio mira ad esplorare la complessità dei vissuti e delle esperienze individuali e interpersonali che animano il percorso delle soggettività che non si identificano nelle categorie di genere binarie, ovvero nelle possibilità del maschile e del femminile, per far luce sui processi che accompagnano lo sviluppo dell'identità. A tale scopo, 20 persone non binarie tra i 19 e i 36 anni hanno partecipato alla somministrazione di un'intervista semi-strutturata creata ad hoc per lo studio. Attraverso l'analisi dei trascritti, basata sul metodo della Ricerca Qualitativa Consensuale, sono stati individuati quattro domini: Crescere in un mondo binario; Esperienze corporee; Decostruzione e Sintesi; Prospettive future. Tali domini raccolgono le esperienze che hanno caratterizzato i percorsi di consapevolezza della propria identità di genere nei soggetti intervistati, dall'infanzia al momento presente, descrivendo inoltre aspettative, timori e speranze relative alla vita futura. In una società radicata in una comprensione binaria del genere, le persone non binarie affrontano sfide complesse, utilizzando diverse strategie per negoziare ed esprimere la propria identità. Una comprensione più approfondita delle esperienze che possono caratterizzare lo sviluppo dell'identità in questa popolazione può contribuire a migliorare la pratica clinica con persone appartenenti ad una minoranza di genere.

Di Giannantonio Bianca, Karine Milanese, Marta Mirabella, Fau Rosati, Maric Martin Lorusso, Jessica Pistella, Roberto Baiocco, Vittorio Lingiardi, Guido Giovanardi

Insights sull'organizzazione semantica del dominio ecologico: evidenze tramite un compito di valutazione

Al giorno d'oggi, le conseguenze del cambiamento climatico e del riscaldamento globale si stanno manifestando con crescente forza e intensità, generando notevoli preoccupazioni per il nostro futuro e quello del pianeta. Al fine promuovere comportamenti realmente sostenibili, si pone innanzitutto necessario comprendere come le persone si rappresentano l'attuale emergenza ambientale, indagando cosa significano per loro concetti come cambiamento climatico, buco dell'ozono, deforestazione, etc. Sfortunatamente, questo rappresenta un tema ancora poco studiato in letteratura. Con il nostro contributo, abbiamo tentato di colmare questa lacuna esplorando come questi concetti si organizzano nello spazio semantico, prendendo spunto dagli studi sull'organizzazione concettuale. Abbiamo chiesto ad un campione di giovani italiani di valutare diversi concetti tra cui quelli ecologici su numerose

dimensioni semantiche, la maggior parte delle quali tipicamente investigate in letteratura per la distinzione concretezza/astrattezza (ad esempio, Contextual Availability) e altre completamente nuove (ad esempio, Political Relevance). I nostri risultati hanno rivelato che i concetti ecologici, pur avendo referenti concreti, presentavano caratteristiche più simili ai concetti astratti che concreti, mostrando in alcuni casi un “pattern più astratto” dei concetti astratti stessi (ad es. acquisizione più linguistica, maggiore rilevanza sociale). Tali evidenze sono state confermate da una Principal Component Analysis effettuata sul nostro database, che ha anche rivelato come essi costituissero la classe di concetti con il maggior impatto percepito sulla nostra sfera personale, pubblica e sociale. Nel complesso, i nostri risultati possono supportare le politiche sociali su questi temi, suggerendo che quello dell’Ecologia rappresenta un dominio concettuale speciale che sfida la dicotomia concreto-astratto.

Ilenia Falcinelli, Chiara Fini, Claudia Mazzuca, Anna Maria Borghi

Ricerca esplorativa sulle ecopsicopatologie: un'analisi della narrazione della popolazione italiana

Negli ultimi anni sono emerse alcune sindromi cliniche denominate eco-psicopatologie, come l'eco-ansia, l'eco-senso di colpa, l'eco-depressione e la solastalgia. Dopo un'attenta revisione della letteratura, è emerso che non esiste una definizione e un'operazionalizzazione della diagnosi di eco-psicopatologia e non sono disponibili dati sull'incidenza nella popolazione. Lo scopo del presente studio è quello di esplorare le tematiche del disagio psicologico legate al rapporto tra uomo e natura attraverso un'intervista specifica che è stata chiamata "Intervista sulle eco-psicopatologie". La ricerca qualitativa ed esplorativa ha previsto la somministrazione dell'intervista strutturata a un campione di 25 soggetti raccolti con tecnica di campionamento casuale dalla popolazione. L'intervista è stata audio-registrata e poi trascritta; è stata effettuata un'analisi elementare del contesto utilizzando il software T-Lab. L'intervista sulle eco-psicopatologie è stata sviluppata sulla base dell'Indiana Psychiatric Illness Interview (IPII; Lysaker et al., 2002), un'intervista semi-strutturata suddivisa in quattro sezioni che permettono alle persone di raccontare la loro storia e il loro rapporto con l'ambiente. L'analisi ha portato alla selezione di tre cluster che sono organizzati all'interno di uno spazio fattoriale a due fattori, l'elenco delle parole chiave è stato ridotto a n=426. L'interpretazione ha portato a ipotizzare che il primo fattore rappresenti la "narrazione" della storia personale, mentre il secondo fattore rappresenti l'"azione". L'interpretazione dei cluster ha portato a definire il primo cluster come "legame", il secondo come "trasformazione", il terzo come "educare". Un dato importante emerso è che molti soggetti hanno dichiarato di non avere un disagio psicologico legato all'ambiente, in quanto non riconoscevano la sensazione di "preoccupazione ambientale" come un vero e proprio disagio psicologico. Questo dato supporta l'idea che coloro che presentano una maggiore preoccupazione per l'ambiente sono quelli più orientati al futuro, che presentano un senso di immobilità e preoccupazione per il futuro.

Raffaella Abate, Camilla Tacchino, Roberta Gabriella Cavalli, Patrizia Velotti

Stress, ansia e depressione negli operatori sanitari. Un protocollo d'intervento efficace in contesto ospedaliero

Introduzione. Il personale sanitario è sottoposto a elevati livelli di stress fisico e mentale e il conseguente disagio psicologico può portare a condizioni psicopatologiche che impattano sulla salute e sulla qualità delle cure. La pandemia da COVID-19 ha amplificato l'urgenza di una presa in carico della salute mentale degli operatori sanitari. In questo contesto, nella UOD di Psicologia Clinica dell'AOU Sant'Andrea è stato aperto Incontriamoci, servizio di ascolto per il benessere dei lavoratori. Metodi. Il progetto prevede quattro colloqui a cadenza settimanale e un follow up a 30 giorni. Lo screening iniziale valuta la sintomatologia ansiosa e depressiva, stress percepito e strategie di coping. Durante i colloqui viene identificata l'area di difficoltà e viene supportato un maggiore insight e l'adozione di strategie di coping maggiormente adattative. Il follow up prevede una valutazione degli esiti del percorso e un secondo screening di sintomatologia ansiosa e depressiva e stress percepito. Risultati. In 6 mesi il progetto ha accolto 58 operatori. Lo screening pre-intervento ha evidenziato che il 75% dei partecipanti presentava sintomatologia ansioso-depressiva moderato-severa e che il 97% presentava stress percepito di intensità moderato-alta. I dati sull'efficacia dell'intervento mostrano un significativo decremento post-intervento della sintomatologia ansiosa e depressiva e dello stress percepito e un generale apprezzamento dei cambiamenti esperiti. Conclusioni. Gli operatori sanitari hanno apprezzato l'iniziativa. Lo studio evidenzia l'urgenza della presa in carico della salute mentale degli operatori sanitari e le valutazioni al follow-up dimostrano l'efficacia dell'intervento proposto.

Cristina Vincenzo, Valeria Carola, Chiara Morale, Giulia Di Vincenzo, Giampaolo Nicolais

Sensibilità centrale nella fibromialgia: sperimentazione di un modello che spieghi il ruolo dei fattori psicologici sul funzionamento e sulla qualità della vita

La sensibilità centrale (CS) è definita come una maggiore reattività dei neuroni nocicettivi del sistema nervoso centrale a input normali o sottosoglia. La CS è stata recentemente associata al carico psicologico legato al dolore cronico, come nella fibromialgia (FM). L'obiettivo principale di questo lavoro è quello di indagare se e come specifici costrutti psicologici influenzino la CS nei pazienti con FM. In particolare, lo studio 1 esplora l'influenza di temperamento, personalità, traumi infantili, meccanismi di difesa e dolore mentale sulla CS. Lo studio 2 mira a verificare il ruolo dei migliori predittori di CS nell'influenzare la qualità di vita (QoL) testando un modello di path analysis. Un totale di 510 donne con FM hanno partecipato alla ricerca. Lo studio 1 ha mostrato che livelli più elevati di bassa soglia sensoriale ($\beta=0,210$), esperienze traumatiche di minaccia fisica ($\beta=0,141$), difese nevrotiche ($\beta=0,124$) e dolore mentale ($\beta=0,241$) sono emersi come i migliori predittori di una maggiore CS. Nello Studio 2, il modello presentato ha dimostrato un adattamento soddisfacente ($\chi^2 = 27.200$; $df = 10$; $p = 0.002$; $GFI = 0.984$; $NFI = 0.949$; $CFI = 0.967$; $RMSEA = 0.061$ [95%

CI 0.034–0.090]) con effect size grandi e medi sulla QoL fisica (-0,576) e psicologica (-0,190). Lo studio ha mostrato un ruolo chiave delle dimensioni psicologiche associate ai livelli di CS e le loro relazioni con la QoL nei pazienti con FM.

Filippo Maria Nimbi, Alessia Renzi, Erika Limoncin, Sara Francesca Bongiovanni, Piercarlo Sarzi-Puttini, Federica Galli

Cominciare e alimentare conversazioni: il ruolo dei concetti e le dinamiche interpersonali

In Fini et al., 2023 (submitted) ci siamo focalizzati sul ruolo dei concetti astratti e concreti nell'alimentare una conversazione e nel modulare le dinamiche interpersonali tra gli interlocutori. Se i concetti astratti richiedono maggiormente il bisogno di interagire con gli altri per essere compresi (Borghetti et al., 2023), ci attendiamo che una conversazione centrata su temi astratti, richieda più impegno reciproco per essere alimentata e arricchita. Riconoscendo il contributo dell'altro al dialogo, le persone si impegnerebbero maggiormente a coordinarsi meglio con l'interlocutore (Fini & Era, 2021) e questo potrebbe portare a un sentimento di vicinanza fisica e psicologica. Abbiamo chiesto a un ampio campione di chattare on-line per 5 minuti a partire da concetti astratti e concreti e abbiamo poi misurato la distanza interpersonale fisica e psicologica dopo lo scambio. È emerso che più i partecipanti percepivano come importante il contributo dell'altro alla conversazione e più piacevole e intimo era percepito il dialogo, più si sentivano vicini, tuttavia non sono state ottenute evidenze a favore dei concetti astratti nel promuovere in misura maggiore queste dinamiche. Una possibile spiegazione risiede nel fatto che le conversazioni potrebbero aver perso gradualmente il loro livello di astrattezza e complessità, non essendo state sottoposte a dei vincoli tematici di nessun tipo.

Chiara Fini